

CULTURA PIAZZE D'ITALIA/9

di **Claudio Damiani**

DA DUE ANNI HO LASCIATO ROMA per Rignano Flaminio, un piccolo paese sotto il monte Soratte cantato da Orazio e Goethe, a 40 chilometri da Roma. Oggi questo paese è noto a tutti per la vicenda di presunta pedofilia che s'è su lui abbattuta come una tempesta. Io, devo dire, non ne sono stato scosso più di tanto, abituato alla tempesta della vita quotidiana a Roma. Avevo comprato una casa settecentesca sulla piazza antica, in rovina ma enorme, alta e ben ventilata, con volte a croce, terrazzi e panorama sui monti, a un prezzo che a Roma ci avrei comprato un garage.

La piazza sull'atto d'acquisto non sapevo come chiamarla (cercai a lungo una targa, ma invano) perché tutti la chiamavano Piazza Vittorio Emanuele (non si sa bene quale, ma c'è da sperare il secondo) ma su un atto precedente avevo Piazza Repubblica, e su uno precedente ancora Piazza Vittorio Emanuele. Attraverso un procedimento filologico elementare dedussi che la piazza doveva avere avuto quest'ultimo nome prima del '46, e quell'altro dopo. Misi dunque nell'atto l'indirizzo di Piazza Repubblica 29. Capitando un giorno in Comune appresi con mio stupore che il nome della piazza era Vittorio Emanuele (senza ordinale), essendo stato ripristinato l'antico, e il numero poi non era 29, ma 17. Chiesi se almeno questo me lo potevano cambiare, perché non mi sembrava molto fausto, per uno che cominciava qui, con la sua famiglia, una nuova vita. Ma non ci fu niente da fare. Prima di me tutti avevano cambiato come volevano, ma io non potevo cambiare niente.

Tutta questa vicenda però non m'ha scosso affatto, anzi m'è parsa bellissima questa vaghezza che m'ha ricordato gli indirizzi antichi, fatti sugli uomini e le cose e non a tavolino ecc., e tutto di questo paese mi piace tantissimo, per la semplicità, la salubrità dell'aria, la bellezza dei colori, il fatto di conoscersi tutti e non aver bisogno di numeri e targhe. E poi il Soratte: l'avevo snobbato sempre, io innamorato dei monti Lucretili e Prenestini, alti mille metri, mentre il Soratte solo settecento: è invece è bellissimo, pieno di grotte e misteri, d'eremi

sparsi abbandonati nei boschi e di templi antichi, di picchi rocciosi e terrazze da cui s'apre una vista bellissima, e poi le caldaie, le carbonaie, i lupi e i briganti che lo popolarono sempre, i culti antichissimi degli hirpi sorani che veneravano il dio lupo, e venti milioni d'anni fa la montagna era un'isola nel grande mare laziale.

La piazza, se la guardate su Google, appare come una strada, e c'è un motivo: è stretta e lunga, ed era forse effettivamente una strada, anzi due strade che convergevano, collegando la Flaminia al borgo antico. Una piazza così lunga e ampia - sem-

bra una piazza d'armi - non ce l'ha nessuno dei paesi qui intorno, e lo sanno soprattutto le bande musicali cui non sembra vero poter manovrare a tutt'agio, e infatti continuamente sfilano lunghe teorie di majorette e strepitano bande d'ogni genere e sorta, provenienti da paesi anche lontani, aumentando l'allegria del luogo.

Sulla forma a stradone di questa piazza mi viene da pensare questo: mentre gli altri paesi della zona collocati sulla Flaminia sono qualche chilometro scostati da questa, e in posizione sollevata, per motivi di difesa, Rignano è attaccato alla strada,

Chiunque cerchi lo trovi qui

Giocare al lotto, fare la spesa, spettegolare. A Rignano Flaminio c'è una sorta di strada dove non serve appuntamento. Prima o poi ci si incontra

UN VIAGGIO CON INVIATI MOLTO SPECIALI

Prosegue il viaggio di *Tempi* alla scoperta delle piazze del nostro paese attraverso lo sguardo e la penna degli scrittori italiani. Le tappe già pubblicate: **Camillo Langone** in Piazza Tre Martiri a Rimini (28/8), **Rosa Matteucci** nella Piazza del Duomo di Orvieto (4/9), **Luca Doninelli** nella Piazza del Duomo di Milano (11/9), **Manuela Maddamma** in Piazza del Quirinale a Roma (18/9), **Paolo Bianchi** in Piazza Cisterna a Biella (25/9), **Elio Paoloni** in Piazza del Duomo a Lecce (2/10), **Carlo Melina** in Piazza delle Erbe a Padova (9/10), **Davide Rondoni** in Piazza Saffi a Forlì (16/10). Nel prossimo numero, **Enrico Brizzi** sarà in Piazza Maggiore, a Bologna.

Uno scorcio di Piazza Vittorio Emanuele a Rignano Flaminio, in provincia di Roma



e sullo stesso livello. Questo spiega perché, come m'ha suggerito un rignanese doc, qui non ci sono cognomi radicati, caratteristici del borgo. Perché è stato sempre un viavai, sempre preda di chi passava, anche predoni e briganti.

C'è, in fondo allo stretto e lungo rettangolo, una fortezza grossa e tozza, perlopiù cieca, detta del Valentino perché fu da questi costruita al tempo della sua effimera avventura politica. Accanto a questo scatolone, separata da uno spazio che doveva contenere un tempo una porta, prospiciente un fossato ora interrato, c'è una torre dolcissima, snella e delicata quanto la rocca è rozza, con orologio e in cima una campanella montata su una struttura in ferro barocca. Questa campanella è palesemente fessa, e batte a tutte le ore i suoi rintocchi stonati, ma cara m'è tanto, anche nel cuore della notte, e utile perché mi ricorda le ore, e m'avvisa e mi scuote; e se non l'ho sentita, mi ripete il suo verso. C'è poi, proprio sotto la mia casa, una piccola area archeologica, con colonne romane mozze e frammenti marmorei vari, e un sarcofago tardoimperiale con bei leoni ai lati, adibito a fontanella.

Qui convergono soprattutto i bambini, di giorno, che giocano a palla sull'ampio marciapiede, prima che qualche negoziante li scacci, mentre di notte - e questa è una

mia teoria - il sarcofago con la sua cavità ombrosa traboccante di secoli attira gli adolescenti che qui si assiepano con le loro macchine piene di musica assordante, ammalati, forse a loro insaputa, dal silenzio, dalla musica invisibile che da lui promana. Alberi giovinetti (tigli e magnolie) coronano gli ampi marciapiedi, sui quali si affacciano due bar e diversi negozi e negozietti. C'è la macelleria di Giovanni, davanti alla quale pascolano molti gatti in cerca di qualche avanzo, la cartoleria di Katia fitta di comari in fila per il gratta e vinci, il bar di Bruno, prodotti alimentari rumeni, internet point, negozio di cellulari, articoli per motocicli e motoseghe, barbieri, dentista, banca, sala scommesse, merceria, casalinghi e altri. Seduti ai tavolini dei bar sono soprattutto anziani, in uno si gioca a carte e il gruppo è concentratissimo, altri stanno in piedi a parlare, altri si mettono in cerchio con sedie loro portate da casa. Dall'altra parte della piazza c'è un gruppetto di comari con sedie contro il muro, permanente, cioè mattina e pomeriggio, che vedono e fanno tutto (altro che le videocamere di Londra!). L'anno scorso in classe di mio figlio avvenne che a uno studente, durante la lezione, scappò un rutto, e poiché il colpevole non si di-

Mentre gli altri paesi della zona collocati sulla Flaminia sono in posizione sollevata, per motivi di difesa, Rignano è sullo stesso livello della strada. Questo spiega perché qui non ci sono cognomi radicati, caratteristici del borgo. Perché è stato sempre un viavai

chiarò, fu messa dall'insegnante una nota di classe. Orbene dopo alcuni giorni mio figlio passando lì vicino udì un dialogo di questo tipo: «Ma lo sai che è successo a scuola?». «No». «Una cosa incredibile, un ragazzino ha ruttato davanti all'insegnante». «E poi?». «Hanno sospeso tutti».

Orso, il cane filosofo

C'è poi un personaggio che amo moltissimo. È un cane, si chiama Orso, non so di chi sia, forse di nessuno, qualcuno però recentemente gli ha tagliato il pelo e gli ha messo il collare. Gli ha dato una ripulita, insomma. Orso è piccolo, è un volpino bastardo sempre in movimento, mai passando per la piazza e specialmente andando verso le scuole, mai m'è capitato di non vederlo. Ora lo vedi vicino a un banco del mercato, ora segue un gruppetto di bambini che si dirige a scuola, ora attraversa la piazza non sai perché, sempre è in movimento, mai l'ho visto dormire o anche solo riposarsi un momento, mai l'ho visto mangiare, ma sempre nell'atto di fare qualcosa di essenziale e insieme di inutile, sempre attento e partecipe, come un filosofo che passi tra le cose e si tenga alla giusta distanza, non troppo lontano e non troppo vicino, e in questo raggiunga la massima felicità, la massima scienza.

Io anche se sono qui solo da due anni, in questa piazza saluto tutti, e questo è bellissimo, è qualcosa che già da sé frena l'ansia, e invita all'allegria, a una visione quieta, e non distratta, ma attenta. Se devi vedere qualcuno, non c'è bisogno di darsi appuntamento, o di telefonargli, perché prima o poi lo incontri. Il marito della profumiera è il proprietario dell'appartamento sotto di me, e dobbiamo vederci in continuazione perché stiamo rifacendo il tetto: sull'altro lato della piazza c'è la profumeria, lui è sicuramente lì, seduto fuori su una panchetta di pietra, e se non è lì sta al bar a giocare a carte. Devo risentire quello che m'ha messo le finestre, ma che problema c'è? È il marito della parrucchiera proprio sotto casa, e tra l'altro la figlia è compagna di classe del mio figlio più piccolo. In piazza ci stanno alcuni anziani che ancora non conosco, ma che problema c'è? Presto li conoscerò e saluterò anche loro, anche con loro passando scambierò due parole, magari una battuta, magari anche solo un rapido gesto.

Foto: Claudio Damiani

TRA PATRIA E DOLCEZZE DOMESTICHE

Il bibliotecario che canta la fedeltà alle cose e al focolare

Claudio Damiani è nato nel 1957 a San Giovanni Rotondo, dove il padre dirigeva una miniera di bauxite, ha abitato per molti anni a Roma e oggi vive a Rignano Flaminio, appunto in piazza. Poeta elegiaco, teorizza la forte somiglianza tra l'amata poesia latina e quella cinese antica a cui ha dedicato l'ultimo suo libro, *Sognando Li Po* (Marietti). Lo attrae, di queste remote voci, «il tema dell'aderenza alla terra, della fedeltà alle cose». Due i suoi titoli più eloquenti: *Eroi* (Fazi) e *Attorno al fuoco* (Avagliano). Nel primo è frequente una parola in letteratura quasi scomparsa, "patria". Nel secondo vengono descritte dolcezze domestiche anch'esse irreperibili altrove. «Anche se tutto è negletto, / anche se tutto è impolverato, / a me non importa niente». Importa solo che gli oggetti sulla tavola siano «ordinati, composti, / in relazione l'uno con l'altro» e ritrovarsi «tutti intorno / che facciamo il segno della croce e ringraziamo il Signore / prima di mangiare». Padre di tre figli, bibliotecario a Morlupo, collaboratore di *Repubblica Roma*.

Camillo Langone

